

QUESTO NUMERO

Il 2021 è stato il decennale del cosiddetto “codice antimafia”, documento di sintesi non solo della normativa prodotta in tema di contrasto alla criminalità mafiosa ma anche dell’elaborazione scientifico-culturale e delle tensioni civili e politiche di un’epoca intera, sfociate -talora faticosamente- in una nuova sensibilità e in un *nuovo diritto* sul fenomeno mafioso.

Lo scorso 29 settembre l’Università degli Studi di Milano ha ospitato sul tema un convegno promosso dall’associazione “Advisora” (comunità di professionisti impegnati in materia di misure di prevenzione e di beni confiscati) e dal proprio Centro di Ricerca Coordinata sulle Misure di Prevenzione .

Titolo: “Dieci anni di codice antimafia – Le misure di prevenzione: bilanci e prospettive”. Dei contributi proposti in quella sede la “Rivista” ne ha scelti tre, ritenuti per diverse ragioni di particolare interesse. E ha chiesto agli autori di rielaborarli per questo numero. Il primo è quello di Fabio Basile, coordinatore del Dottorato di ricerca in “Studi sulla criminalità organizzata” dell’Ateneo. Si tratta di un inquadramento del ruolo del codice nel patrimonio normativo del Paese, volto a mettere in luce i punti di svolta e i pregi di un percorso che ha dovuto misurarsi comunque con vischiosità culturali e con inadeguatezze teoriche. Un codice, precisa l’autore, che ha “meriti immensi” e che tuttavia presenta delle criticità importanti sul versante delle misure di prevenzione, al cui approfondimento è stato appunto dedicato l’intervento di apertura del convegno.

Il secondo contributo è invece di Marcella Vulcano, presidente dell’associazione ispiratrice dell’incontro. L’autrice, avvocato in prima linea in molte campagne per la legalità e la trasparenza, mette soprattutto l’accento sulle incertezze permanenti nell’applicazione delle misure di prevenzione. Prospettando l’orizzonte di una più efficace prevenzione “mite”, Vulcano sottolinea gli spazi, le potenzialità consentite da una creativa e intelligente attività interpretativa delle norme esistenti per dargli

concretezza. Per farlo progressivamente maturare nella realtà anche al di qua di nuovi interventi legislativi.

Il terzo contributo scelto è quello di Stefania Di Buccio, avvocato, amministratrice giudiziaria e coordinatrice alla didattica del Master “Pio La Torre” dell’Alma Laurea di Bologna. In questo caso è stato chiesto all’autrice di conservare il più possibile spirito e toni dell’intervento tenuto al convegno, caduto come salutare provocazione sulla platea di addetti ai lavori e studenti. Toni ironici e immaginifici, felicemente capaci di mettere in discussione incrostazioni e pregiudizi metodologici e teorici. Punto di partenza una visione “antropomorfa” del codice antimafia (un vero e proprio “nickname” quest’ultimo, sottolinea l’autrice), tale da poterne meglio comprendere le debolezze fisiologiche, già a partire dall’età anagrafica dello speciale “corpo” osservato.

A questo gruppo di contributi teorici, omogenei per oggetto, segue una ricerca empirica di diverso argomento. Oggetto, in questo caso, gli effetti prodotti dallo scioglimento delle amministrazioni comunali per infiltrazione mafiosa sulla capacità di rigenerazione delle istituzioni locali interessate. Autore è Marco Antonelli, ricercatore dell’Università di Pisa da anni impegnato nello studio dei fenomeni mafiosi e corruttivi. L’autore mette sotto la lente di ingrandimento tre casi liguri: in ordine di tempo quelli di Bordighera, di Ventimiglia e di Lavagna. Verifica così i limiti quasi fisiologici dell’istituto dello scioglimento, la sua quasi organica inadeguatezza a mutare il contesto amministrativo. Da qui l’esigenza di adottare strategie di contrasto più complesse, peraltro non sempre rese possibili proprio dal contesto ambientale.

Chiude come sempre la sezione “Storia e Memoria”, questa volta dedicata da Ciro Dovizio a un documento significativo della storia della camorra. Viene infatti recuperato e pubblicato in parte il testo dell’audizione in Commissione parlamentare antimafia di un boss tra i più potenti e prestigiosi della camorra degli anni ottanta. Si torna così al 13 luglio del 1993 quando Pasquale Galasso, diventato collaboratore di giustizia, consegnò all’organismo parlamentare un ritratto vivido e sconcertante delle caratteristiche del fenomeno camorristico dell’era cutoliana, e di

quella immediatamente successiva, con il suo corredo di spropositata violenza. La camorra prima di Gomorra.

Buona lettura a tutte e a tutti.

N.d.C